

IV Domenica di Pasqua (Anno B)

(At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18)

Se volessimo dare un “titolo” riassuntivo del contenuto delle letture della liturgia di questa domenica, così da essere aiutati a ricordarlo, dovremmo scegliere come titolo “il coraggio della fede”.

Nella prima lettura, infatti, si parla dell’Apostolo Pietro che, il giorno dopo la guarigione miracolosa dello storpio che sedeva davanti alla *Porta Bella* del Tempio di Gerusalemme, viene interrogato dai capi, dagli anziani e dagli scribi su come il miracolo sia potuto avvenire. E Pietro che, appena un giorno prima, aveva avuto il “coraggio della fede” che gli aveva fatto rischiare di spendere il nome e il potere di Gesù, perché fosse il Signore a salvare quell’uomo («Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!», At 3,6), dimostra davanti ai capi lo stesso “coraggio della fede”, dicendo le cose come stanno: «Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato» (*prima lettura*). “Come hai fatto?” Devono avergli domandato. “Con quale potere? Un tuo potere magico?”.

“Non un potere mio, non sono stato io”. Sembra avere risposto, ma è stato il potere di Cristo ad agire per la Salvezza di quest’uomo.

Nello storpio possiamo e dobbiamo riconoscere ogni essere umano che viene restituito a stesso dalla grazia del Battesimo di Cristo che lo libera dal peccato originale. E viene reso consapevole dalla Sua dottrina che gli insegna chi è l’uomo, da chi è creato, che è destinato all’eternità e che ha la libertà di vivere bene osservando i Comandamenti, che sono la legge della sua natura, o di rovinare se stesso per sempre (è l’inferno!) opponendosi ad essi. Ma anche, fino a che è nella vita terrena, la possibilità di riprendere la via della verità dopo essersi pentito dei suoi peccati, riacquistando la grazia di Dio (è il Sacramento della Penitenza).

– Oggi occorre a tutti noi lo stesso “coraggio della fede” che ebbe Pietro nel dire le cose come stanno a noi stessi e al nostro prossimo, cercando di spiegarle nel modo vero e in modo da portare le persone a comprenderle e a farle proprie per orientare la vita nel modo giusto. La Chiesa di oggi ha bisogno di ritrovare il “coraggio della fede” che ebbe, allora, Pietro: il coraggio di sfidare il mondo annunciando Cristo come unico Salvatore degli uomini: «In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».

La Chiesa deve abbandonare la logica e il metodo dei compromessi con il mondo, perché questa non giova né a lei né ai suoi interlocutori.

Gli interlocutori della Chiesa di oggi

– che si trovano parzialmente al di fuori di essa, come sono i cristiani non cattolici (problema dell’ecumenismo);

– o che sono su altre strade (problema delle religioni, dell’ateismo e dell’indifferenza)

non si recuperano con l’annacquamento del cristianesimo, per farli rientrare

apparentemente nell'alveo di una Chiesa che si è dissolta in una sorta di religione universale che, non proponendo nulla, lascia ciascuno nella miserevole condizione in cui già si trova.

Non si possono realizzare le parole di Gesù che abbiamo letto nel Vangelo di questa domenica: «E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore», con il compromesso che elimina la verità per mettere sullo stesso piano tutte le opinioni in un unico calderone di disperati senza salvezza.

Non è questo il modo giusto di agire da pastori.

Gesù si trova non solo ad avere davanti a sé coloro che – come buoni pastori che seguono il Suo modo di essere «il buon pastore» – si spendono interamente per la salvezza delle pecore istruendole nella Vera Dottrina del Vangelo («io do la mia vita») e i mercenari che sono disposti a lasciare le pecore in balia del lupo, ma anche dei traditori ipocriti che gli si presentano davanti come amici, ma non lo sono («“Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”». E subito si avvicinò a Gesù e disse: “Salve, Rabbi!”. E lo baciò», *Mt 26,48-49*). Oggi costoro sono quelli che non solo non insegnano più la vera dottrina di Cristo e della Chiesa, ma la capovolgono interpretandola al contrario di ciò che essa ha sempre voluto dire. Questi non si accontentano di abbandonare il gregge fuggendo dinanzi al lupo, ma addirittura gli aprono la porta per farlo entrare con tutti gli onori, magari chiedendogli anche scusa se non lo hanno fatto entrare prima!

Ma chi ha scelto questa strada avrà vita breve perché, alla fine, sarà sbranato dal lupo anche lui, magari gettandosi volontariamente nella sua bocca...

In un'epoca come la nostra è quanto mai urgente cercare i pastori veri per stare vicino a loro al sicuro, ed imparare anche ad essere pastori noi stessi della nostra anima, sapendo di poter contare sull'intercessione della Vergine Maria e di tutti i Santi, che non abbandonano mai coloro che si rivolgono a loro.

E chiediamo il “coraggio della fede” per pensare e testimoniare sempre la verità tutta intera.

Bologna, 22 aprile 2018